

Il contrasto al disagio scolastico nelle scuole del primo ciclo di Piacenza: alla ricerca di una risposta strutturata

The fight against scholastic discomfort in first cycle schools in Piacenza: in search of structured response

Pierpaolo Triani

Università Cattolica del Sacro Cuore | pierpaolo.triani@unicatt.it

PER UN'IDEA PEDAGOGICA DI SCUOLA: NUOVI SEGNALI E NUOVE PROGETTUALITÀ

ABSTRACT

Il presente contributo intende presentare le caratteristiche di un progetto in essere da molti anni nelle scuole dell'infanzia e del primo ciclo della città di Piacenza. Questo progetto si basa sul principio di dare una risposta strutturata al disagio scolastico, attraverso la realizzazione di una collaborazione educativa tra ente locale, terzo settore e sistema scolastico. È in base a questo principio che sono stati elaborati dispositivi organizzativi, progettuali e operativi. L'esperienza descritta permette di cogliere alcuni aspetti della collaborazione tra scuola e territorio ma anche di mettere in luce piste di miglioramento.

This essay intends to present the characteristics of a project that has been present for many years in the schools of Piacenza. This project is based on the principle of providing a structured response to school discomfort, through the implementation of an educational collaboration between the local authority, the third sector and the school system. It is on the basis of this principle that organisational, planning and operational devices have been developed. The experience described allows us to grasp some aspects of the collaboration between school and territory but also to highlight lines for improvement.

KEYWORDS

Disagio scolastico | Scuola | Collaborazione Educativa
Discomfort school | School | Educational Cooperation

OPEN  ACCESS Double blind peer review

Volume 1 | n. 1 | giugno 2023

Citation: Triani, P. (2023). Il contrasto al disagio scolastico nelle scuole del primo ciclo di Piacenza: alla ricerca di una risposta strutturata. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1), 141-146 <https://doi.org/10.7347/spgs-01-2023-21>.

Corresponding Author: Pierpaolo Triani | pierpaolo.triani@unicatt.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-01-2023-21

 **sipeges**

società italiana di pedagogia generale e sociale

Premessa

L'area tematica del presente contributo riguarda il contrasto del disagio scolastico e l'importanza dell'alleanza educativa tra scuola e territorio. Lo scopo, tuttavia, non è quello di delineare e descrivere analiticamente il concetto di disagio scolastico, per il quale rinvio a studi precedenti (Triani 2006, 2011), quanto piuttosto descrivere i principi ispiratori, le caratteristiche, gli insegnamenti di un progetto territoriale attivo da oltre quindici anni, che ha cercato di dare forma concreta alla collaborazione tra sistema scolastico, ente locale, terzo settore e università.

Il progetto, promosso e sostenuto economicamente, in modo costante anche nei cambi di amministrazione, dal Comune di Piacenza in stretto rapporto con la sede piacentina della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, pur modificando negli anni la sua titolazione, ha sempre avuto come finalità propria il sostegno alle scuole nella promozione del benessere di ogni alunno e nel contrasto del disagio scolastico (Rizzi & Magnaschi 2017).

L'area di intervento è sempre stata quella delle scuole statali del primo ciclo della città di Piacenza e nel tempo si estesa anche alle scuole statali dell'infanzia. La popolazione scolastica interessata è attualmente attorno alle undici mila unità e si caratterizza per un forte tratto di multiculturalità. La percentuale di studenti non italiani, infatti, secondo l'ultimo rapporto del Ministero dell'Istruzione (Ministero dell'Istruzione – Ufficio di Statistica, 2022), nella provincia di Piacenza è del 23,8% e molti di essi frequentano le scuole della città.

L'organizzazione delle scuole della città di Piacenza ha alcuni tratti caratteristici. Differentemente da altri territori limitrofi, non ha Istituti comprensivi né scuole dell'infanzia comunali. L'offerta scolastica vede invece la presenza – oltre che di diverse scuole dell'infanzia paritaria, di alcune scuole paritarie primarie e secondarie di primo grado – di sei circoli didattici (che comprendono sia scuole dell'infanzia, sia scuole primarie) e tre scuole secondarie di secondo grado (ciascuna delle quali si articola in più sedi).

1. I principi ispiratori dell'esperienza

È all'interno di questo contesto territoriale che il Comune di Piacenza, sollecitato dai crescenti bisogni espressi dalle scuole in merito alla necessità di far fronte a situazione di disagio scolastico sempre più numerose, ha deciso nel 2004 di avviare un lavoro di riflessione e ricerca che ha portato, dopo pochi anni, alla costruzione di un progetto di intervento a supporto delle scuole basato su alcune 'constatazioni' e su alcuni principi ispiratori.

Le constatazioni possono essere sintetizzate in due punti. La prima è che il disagio scolastico, come messo in luce da diversi studi (Brophy, 1999; Nicolodi, 2011; Save the Children, 2014), non può essere considerato semplicemente un fatto emergenziale quanto piuttosto un fenomeno strutturale per un sistema scolastico che voglia essere inclusivo e che per questo richiede una risposta strutturata e stabile (Triani, Ripamonti & Pozzi, 2015). La seconda constatazione è l'impossibilità della scuola a realizzare da sola un quadro articolato di interventi capaci di gestire e affrontare le molteplici situazioni di disagio vissute dagli studenti.

In rapporto a questa duplice constatazione si è scelto di iniziare ad elaborare un progetto di intervento che coinvolgesse più soggetti (sistema scolastico, terzo settore, ente locale, università), ponendo alla base due principi ispiratori.

Il primo principio si richiama alla logica dell'empowerment: il territorio non può sostituire le scuole nella promozione del benessere scolastico e nella prevenzione del disagio, ma esse possono e debbono essere sostenute, accrescendo innanzitutto le risorse formative, relazionali, motivazionali dei docenti e favorendo la realizzazione, all'interno degli istituti, di interventi specifici.

Il secondo principio, strettamente connesso al primo, è che non si tratta di operare *per* le scuole, ma di progettare interventi stabili *con* le scuole, lavorando con gli insegnanti ed inserendo questi progetti all'interno di un contesto più ampio di attività extrascolastiche e servizi che chiamano in causa tutto il territorio (Mangione, Parigi & Tonucci, 2022).



2. Gli elementi strutturali dell'esperienza: i dispositivi organizzativi e progettuali

Il principio di fondo di lavorare con le scuole e con gli insegnanti nella prevenzione del disagio scolastico ha portato fin da subito ad operare per l'implementazione di dispositivi organizzativi e progettuali, che sono andati, nel tempo, precisandosi e, in parte, modificandosi in rapporto ai mutamenti del contesto e al sorgere di nuove consapevolezze e richieste all'interno delle scuole. Per motivi di sinteticità si presenteranno questi dispositivi attraverso una breve descrizione per punti, sapendo che questa scelta non consentirà di mettere completamente in luce le interconnessioni tra di essi.

a) Il tavolo cittadino dei docenti referenti per il disagio scolastico

Il perno fondamentale dell'esperienza è costituito dalla presenza, nelle scuole che aderiscono al progetto, di un insegnante referente e, soprattutto, dal funzionamento del tavolo cittadino dei docenti referenti per il disagio scolastico e la promozione del benessere.

Sorto grazie alla collaborazione tra il Comune di Piacenza, le scuole del primo ciclo, l'Ufficio scolastico territoriale e l'Università Cattolica, tale Tavolo ha avviato i suoi lavori nel marzo del 2007. Con l'anno scolastico 2007-2008 ha iniziato a darsi una cadenza mensile che continua tutt'ora.

Attualmente il Tavolo, la cui composizione nel corso degli anni si è leggermente modificata, vede la partecipazione, assieme ad una figura designata dai Servizi Educativi e Formativi del Comune, dei docenti referenti per il disagio delle tre scuole secondarie statali di primo grado della Città, del CPIA e dei sei circoli didattici, rappresentati sia per la scuola dell'infanzia, sia per la scuola primaria. Il Tavolo è guidato da un docente della Facoltà di Scienze della Formazione assieme al coordinatore dei progetti di intervento svolti nelle scuole, che sono affidati con bando dal Comune di Piacenza ad una realtà del terzo settore¹. Inoltre, nel corso di ogni anno scolastico, in alcuni momenti, partecipano ai lavori alcuni operatori dei Servizi Sociali e della Neuropsichiatria infantile e gli educatori che svolgono le attività nelle scuole. Gli incontri fino al febbraio del 2020 si sono sempre svolti in presenza presso la sede piacentina dell'Università Cattolica; attualmente si privilegia la modalità di lavoro on line.

L'individuazione per ogni istituto di un docente referente, formalmente nominato, è stata da subito dettata dall'importanza di favorire nella scuola un lavoro di circolazione delle informazioni, di coordinamento e monitoraggio delle attività, di raccordo tra i diversi interventi.

La costituzione, invece, di un tavolo di lavoro si è basata sull'importanza e sulla necessità per tutti i soggetti coinvolti di avere un luogo condiviso di monitoraggio, confronto, progettazione, verifica e rielaborazione. Nel corso degli anni questo tavolo si è rivelato essere uno strumento prezioso per far crescere una cultura e una pratica del lavoro di rete e per dare concretezza al valore dell'alleanza educativa. Inoltre, rappresenta un contesto, come riconosciuto più volte dagli stessi partecipanti, di supporto e sostegno al lavoro svolto dai referenti nelle scuole e uno spazio di 'pensiero' e di formazione continua.

b) I gruppi di istituto per il disagio

L'esperienza, fin da subito promettente, del Tavolo cittadino dei referenti per il disagio ha portato alla proposta di costituire uno specifico gruppo di lavoro tra insegnanti all'interno di ogni scuola aderente al progetto, con la supervisione, in alcuni momenti dell'anno, di un formatore esterno.

Questi gruppi avviati nell'anno scolastico 2008-2009 erano stati pensati per essere punto di riferimento all'interno dei singoli istituti e per favorire la crescita tra tutti i docenti di una cultura comune in merito alla prevenzione del disagio. Tuttavia, l'implementazione di questo dispositivo non ha dato gli esiti sperati e a partire dall'anno scolastico 2012-13 si è scelto di non proporre più l'attivazione.

Le difficoltà incontrate sono state sia di carattere organizzativo, sia di carattere formativo e motivazionale: i gruppi avevano difficoltà a trovarsi e ad affrontare in modo autonomo i diversi oggetti di lavoro. Resta però

1 Attualmente il Progetto fa capo all'Assessorato alle politiche educative e allo sport mentre la progettazione di azioni a sostegno del sistema educativo scolastico per la promozione e la realizzazione dell'integrazione ed il contrasto al disagio è affidata alla Cooperativa sociale Coopselios.



aperta la questione della cura del coordinamento delle attività di prevenzione del disagio all'interno delle singole scuole e, al riguardo, negli ultimi anni si sta riflettendo sulla possibilità di costituire nei diversi istituti, alcune volte all'anno (in analogia con esperienze di altri territori), momenti di confronto interprofessionali (tra insegnanti, educatori, psicologi, assistenti sociali).

c) Il tavolo di lavoro degli educatori

La continuità del progetto e il conseguente stabilizzarsi degli interventi all'interno delle scuole ha portato progressivamente ad avvertire l'importanza di costituire un tavolo di lavoro anche tra gli educatori. Attualmente questo *team* di lavoro, composto mediamente da 5-6 persone, si trova mensilmente, con un supervisore esterno, per realizzare momenti di confronto e riflessione sulla cultura scolastica e sui linguaggi della scuola, oltre che il monitoraggio dello stato degli interventi attivi e la declinazione di possibili miglioramenti da attivare nelle strategie di azione.

Il lavoro del *team* ha permesso anche di sviluppare una riflessione sul ruolo dell'educatore scolastico: la sua specificità rispetto sia allo psicologo, sia alle figure educative che operano individualmente con gli alunni e le alunne con disabilità; le sue funzioni e i suoi compiti; i suoi obiettivi e i suoi strumenti.

d) La costruzione di strumenti di co-progettazione

Supportare le scuole nel contrasto alla dispersione scolastica significa andare ben al di là del fornire ai singoli istituti alcune risorse umane e personali. Significa, invece, sostenere il lavoro degli insegnanti nello scegliere su quali aspetti intervenire, nella progettazione e nella verifica degli interventi. Per questa ragione nel corso degli anni sono andati definendosi alcuni strumenti:

- la scheda di descrizione di specifiche situazioni di difficoltà individuali o di classe per le quali un istituto, su richiesta del Dirigente, chiede l'utilizzo delle risorse del progetto;
- la scheda di co-progettazione dell'azioni realizzata attraverso la collaborazione tra insegnanti coinvolti ed educatore di riferimento;
- lo strumento di descrizione delle attività svolte e dei risultati ottenuti.

Occorre dire al riguardo che sebbene tutti e tre gli strumenti siano stati pensati per favorire la collaborazione tra docenti della stessa sezione e classe e tra insegnanti ed educatori, tuttavia si registrano, nei fatti, diverse difficoltà. Non è raro, infatti, che la scheda di descrizione sia elaborata da un solo insegnante, che quella di progettazione sia costruita dall'educatore assieme ad un solo docente (solitamente il coordinatore di classe), che la descrizione delle attività svolte e la loro valutazione sia lasciata all'educatore che ha svolto l'intervento.

e) La realizzazione di momenti di studio, ricerca e formazione

Il Tavolo cittadino dei referenti rappresenta, come già ricordato, uno spazio di 'pensiero', un contesto dove alimentare la progettualità del sistema scolastico in ordine alla costruzione di una cultura e una prassi condivisa per la prevenzione del disagio scolastico. Per questo motivo nel corso degli anni, il tavolo dei referenti ha contribuito attivamente alla realizzazione di una ricerca sulla percezione del disagio nelle scuole e soprattutto alla costruzione di alcuni strumenti sia osservativi, sia di linee operative proposti successivamente a tutte le scuole (Comune di Piacenza & Università Cattolica del Sacro Cuore, 2012). Durante il periodo del Covid alcuni incontri mensili sono stati dedicati a comprendere la situazione dei bambini e dei ragazzi e dei docenti. Attualmente si stanno realizzando momenti di studio sulla struttura dei PDP delle singole scuole.

Inoltre, per favorire la crescita delle competenze relazionali e didattiche del maggior numero dei docenti, ogni anno il tavolo progetta un percorso di formazione aperto agli insegnanti delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo della città che vede coinvolte mediamente 120 persone.

3. Gli elementi strutturali dell'esperienza: i dispositivi di intervento nelle e con le scuole

In stretta connessione con i dispositivi organizzativi e progettuali, il progetto promosso dal Comune di Piacenza si caratterizza per la presenza di diverse modalità di intervento, messe in atto dopo una fase di analisi dei bisogni e di co-progettazione. Queste modalità sono andate, in parte, variando nel tempo in rapporto alle richieste



delle scuole e sono sottoposte ogni anno ad una ridefinizione complessiva. Ve ne sono però alcune, le principali, che sono costanti ormai da alcuni anni e che verranno ora brevemente richiamate.

a) Il tutoring di sezione e di classe

Nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria il progetto mette innanzitutto a disposizione, per alcune ore, la figura con competenze psico-pedagogiche (solitamente un laureato in Scienze dell'educazione oppure in Psicologia) per intervenire a supporto del lavoro dei docenti all'interno di una determinata sezione o classe, caratterizzate da particolari difficoltà. Lo scopo non è quello di affiancare situazioni individuali (sebbene i docenti tendano a fare questa richiesta) quanto piuttosto di svolgere una funzione di tutoring all'azione docente e alle dinamiche di classe, attraverso attività di osservazione, valutazione pedagogica della problematicità rilevata, attivazione di alcuni strumenti, individuazione, assieme alle insegnanti, di alcune linee di azione, realizzazione di alcuni interventi con il gruppo.

Mediamente il progetto riesce ad assicurare la presenza del tutor in 15-20 sezioni/classi, che opera al loro interno, mediamente, per 20 ore.

b) L'educatore scolastico

Nella scuola secondaria di primo grado il dispositivo fondamentale di intervento è rappresentato dalla presenza a scuola di un educatore. In ognuno dei tre istituti della città (che al loro interno comprendono diverse sedi) opera una figura educativa per un totale di 100 ore annue e realizza una pluralità di interventi concordati con gli insegnanti in base all'analisi dei bisogni svolta all'inizio dell'anno scolastico. L'inserimento dell'educatore scolastico è stato pensato per accrescere le capacità delle singole scuole di fronteggiare le situazioni di disagio secondo una precisa progettualità pedagogica. Presente, solitamente, a scuola per alcune ore settimanali (e nel corso degli ultimi anni tendenzialmente in giorni stabili) la figura dell'educatore scolastico viene valorizzata per attività di osservazione di classi particolarmente complesse, per la realizzazione di alcuni interventi finalizzati al miglioramento delle dinamiche di classe, per interventi di supporto individuale e di piccolo gruppo. Inoltre, svolge una funzione di supporto nella definizione di strategie di azione in ordine a specifiche situazione e favorisce il lavoro di rete tra scuola e territorio e, in alcuni casi, anche con la famiglia.

c) I laboratori emotivi ed espressivi

Ogni anno, per tutti e tre gli ordini di scuola coinvolti nel progetto, sono proposte alcune ore di laboratorio di educazione emotiva e di accrescimento delle competenze espressive, valorizzando principalmente i linguaggi artistici e le modalità teatrali. Per realizzare questi interventi il progetto si avvale di esperti del settore che operano da anni nel territorio.

d) I progetti di contrasto al bullismo e al cyberbullismo

Sempre più spazio, inoltre, stanno avendo le richieste delle scuole, soprattutto quelle secondarie di primo grado di interventi specifici finalizzati a contrastare il fenomeno del bullismo nella pluralità delle sue forme. Anche in questo caso il progetto propone modalità formative di 2-4 ore realizzate da esperti di settore con metodiche attive e partecipative.

4. Gli insegnamenti di questi anni

Ogni punto delineato nel paragrafo precedente richiederebbe, evidentemente, una descrizione più analitica delle azioni e dei risultati, evidenziando maggiormente i punti di forza e criticità che vanno via via emergendo.

Nell'intenzione, però, di limitarmi a proporre una riflessione d'insieme su che cosa possa insegnare questo progetto, ormai pluriennale, per l'implementazione di una risposta strutturata al disagio scolastico, basata sulla sinergia tra scuola e territorio, cercherò soltanto di evidenziare quelli che mi sembrano essere, da un lato, alcuni elementi acquisiti e, dall'altro, alcune condizioni di sviluppo. Si tratta di aspetti che occorre, logicamente, tenere presente nel loro insieme se si vuole sostenere il sistema scolastico nella sua *mission* di favorire l'apprendimento di ogni alunno, nella pluralità delle diverse situazioni e condizioni.



Per quanto riguarda gli elementi acquisiti l'attivazione prolungata del progetto presentato ha messo in luce come non solo il disagio scolastico sia fenomeno normalmente presente nella scuola ma anche come ogni istituto se sollecitato ad esprimere un bisogno di aiuto in ordine a questo tema reagisca con un numero molto elevato di richieste. Il supporto dato alle scuole, per la numerosità di situazioni difficili che hanno, sembra non bastare mai. Anche se le risorse provenienti dall'esterno dovessero raddoppiare o triplicare non sarebbero comunque sufficienti a rispondere alle aspettative di aiuto degli insegnanti.

In stretta connessione con questa richiesta di aiuto potenzialmente indefinita vi è un altro elemento, altrettanto problematico, che il progetto condotto nella città di Piacenza mette costantemente in evidenza. Quando il territorio propone alle scuole e agli insegnanti di lavorare insieme la proposta è solitamente accolta positivamente ma nel tempo sembra prevalere la richiesta di interventi 'a chiamata' che nascono dietro la tendenza a delegare a figure specialistiche la gestione delle situazioni più problematiche.

Tuttavia, accanto all'acquisizione di questi elementi problematici, il progetto ha permesso anche di cogliere l'importanza di non lasciare soli gli insegnanti e perciò l'importanza di costruire dispositivi organizzativi e operativi che permettano alle scuole e ai docenti di sentirsi sostenuti e accompagnati nel proprio lavoro.

Il progetto ci insegna che occorre far uscire dalla solitudine gli insegnanti e che le scuole devono crescere nella dimensione collaborativa sia al proprio interno, sia con il territorio. Le condizioni per lo sviluppo di una implementazione di una risposta strutturata al disagio, che sia realmente sinergica, riguardano proprio l'aspetto collaborativo.

La scuola, per poter valorizzare al meglio l'inserimento di nuove figure educative e soprattutto per permettere agli insegnanti di prevenire il disagio attraverso il proprio lavoro quotidiano, ha bisogno di rivedere il proprio impianto organizzativo dando più spazio alla collaborazione tra i docenti e ricominciando a pensare, nel tempo, scuole più 'piccole', maggiormente a misura di persona.

Inoltre, quando la scuola accoglie progetti di intervento realizzati da figure 'esterne' è necessario che non si limiti a 'liberare delle ore' nell'orario scolastico. Il progetto piacentino ci insegna che nella programmazione delle risorse di tempo messe a disposizione è ormai necessario che siano calcolate le ore dedicate alla progettazione e alla verifica comune.

Infine, anche se ci sarebbero certamente altri punti da evidenziare, la collaborazione svolta in questi anni tra il Comune di Piacenza e le scuole ha insegnato l'importanza di tavoli di lavoro che occorre implementare maggiormente anche tra le realtà del terzo settore e tra queste e il sistema scolastico, anche per affrontare insieme il tema, molto complesso, del sostegno alle risorse educative delle famiglie.

Bibliografia

- Brophy, J. (1999). *Insegnare a studenti con problemi*. LAS.
- Comune di Piacenza & Università Cattolica del Sacro Cuore (2012). *Vademecum per il disagio scolastico*. Piacenza.
- Ministero dell'Istruzione – Ufficio di Statistica (2022). *Gli alunni con cittadinanza non italiana a.s 2020/21*. Luglio 2022.
- Mangione, G.R.J., Parigi, L., & Tonucci, F. (2022) Dove sta di casa la scuola? *Research on Education and Media*, 14, 1, 9-24.
- Nicolodi, G. (2011). *Il disagio educativo alla scuola primaria*. FrancoAngeli.
- Rizzi, P., & Magnaschi, M. (2017). *La città in controluce. Volti, legami, storie di povertà a Piacenza*. EDUCatt.
- Save the Children. (2014). La lampada di Aladino. *L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*, from <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino>
- Triani, P. (Ed.) (2006). *Leggere il disagio scolastico*. Carocci.
- Triani, P. (2011). *Disagi dei ragazzi, scuola, territorio*. La Scuola.
- Triani, P., Ripamonti, E., & Pozzi, A. (2015). *Centra la scuola. Interventi di sistema per la grave dispersione scolastica*. Vita e Pensiero.

